

A vent'anni dalla scomparsa oggi a Piacenza una giornata sull'opera di monsignor Molinari

PIACENZA. «Se non avessi affrontato lo studio della vicenda cristiana, non sarei così innamorato della mia condizione di credente e di prete. Non sarei, cioè, convinto che questo Dio, che sa scrivere dritto sulle righe storte, è il Dio vero». È quanto confidava in un'intervista a Vittorio Messori monsignor Franco Molinari, storico, giornalista, docente universitario alla «Cattolica», che Piacenza ricorda a vent'anni dalla morte. Questa mattina alle 9.30, a Palazzo Galli, si svolge un convegno con le testimonianze di padre Luigi Mezzadri, dei giornalisti Pierluigi Magnaschi e Giangiacomo Schiavi, del professor Giuseppe Bertoni e, per i Focolari - don Molinari ebbe tra i suoi punti di riferimento il co-fondatore del Movimento Igino Giordani - di Mario Donato Falini e Alberto Lo Presti. Nel pomeriggio, alle 17.30, Messa in suffragio nella sua parrocchia, San Maria in Gariverto. (B.Sar.)

Lunedì a Salisburgo prende il via la plenaria dei vescovi austriaci

SALISBURGO. Inizierà lunedì, per chiudersi giovedì a Salisburgo, la plenaria della Conferenza episcopale austriaca. Al centro delle consultazioni la preparazione delle elezioni dei consigli parrocchiali del 18 marzo 2012. Secondo quanto dichiarato all'agenzia di stampa cattolica austriaca Kathpress da Peter Schipka, segretario generale della Conferenza episcopale, è prevista la discussione «su diverse iniziative e proposte di riforma all'interno della Chiesa». Inoltre i presuli si occuperanno di temi di politica sociale. Nel corso dell'assemblea presieduta dall'arcivescovo di Vienna, il cardinale Christoph Schönborn, presidente della Conferenza episcopale austriaca - è prevista una Messa solenne.

Santina Zucchinelli, «testimone nel dolore»



La signora Santina con il figlio don Luigi

In libreria un nuovo volume di don Ginami sulla madre e sul suo incredibile apostolato scaturito da una lunga malattia

Ha compiuto 30 viaggi e percorso complessivamente più di 70mila chilometri in 215 giorni. Ha raccolto fondi per finanziare 24 progetti di aiuto in Italia e all'estero (da ultimo anche un dispensario cattolico in Kenia). Ma non stiamo parlando di un atleta o di un missionario (almeno non nel senso proprio del termine), quanto di un'anziana signora, Santina Zucchinelli, che nel 2005 ha subito un delicatissimo intervento al cuore, in seguito al quale ha passato 276 giorni in ospedale, 109 dei quali in terapia intensiva. Ma proprio questa profonda esperienza di dolore l'ha indotta ad offrire la propria testimonianza in varie forme, non ultime quelle della carità itinerante verso chi soffre. La vicenda di Santina è stata narrata a più riprese dal figlio, don Luigi Ginami, sacerdote della diocesi di Bergamo,

attualmente nella Segreteria di Stato vaticana, che ha dato da poco alle stampe un nuovo volume in qualche modo riassuntivo di quanto è accaduto dal 2005 ad oggi (comprese le iniziative di beneficenza finanziate anche con i proventi delle precedenti pubblicazioni). Giunge così in libreria «Quando sono debole è allora che sono forte» (Edizioni Velar, 262 pagine, 15 euro), che già dal titolo (un versetto della II Lettera di san Paolo ai Corinzi) cerca di dare un senso a quanto vissuto in questi sei anni. «L'Apostolo - scrive don Ginami - ritiene di essere "forte" nella sua debolezza in quanto coinvolto nella dinamica vittoriosa del Crocifisso risorto. Proprio questa dinamica è misteriosamente presente anche nella vicenda di Santina Zucchinelli e questo libro intende mostrarlo». La

pubblicazione si divide in tre parti. La prima contiene una collezione di frasi ed espressioni con le quali Santina Zucchinelli riflette sulla sua sofferenza. La seconda è costituita dai diari dei pellegrinaggi e dei viaggi svolti tra il 2008 e il marzo di quest'anno. La terza ricorda le opere di carità che sono scaturite dalla singolare forma di apostolato del dolore. Tra le altre un contributo a favore dei terremotati di Haiti e l'aiuto inviato agli iracheni feriti nell'attentato del 31 ottobre 2010 ad una chiesa di Baghdad. «Questo volume - scrive il cardinale Angelo Comastri, vicario del Papa per la Città del Vaticano - è un meraviglioso "poema della mamma" scritto dal figlio sacerdote». Il poema di una sofferenza che si trasforma in nuova vita. (M.Mu.)

CATHOLICA

Scola: «Unità e missione. Preti, guardate a Carlo»

Milano, Messa dell'arcivescovo nella festa del copatrono
L'omelia in Duomo: il discernimento è frutto della comunione

DA MILANO LORENZO ROSOLI

«**C**onservare l'unità». Vivere «il discernimento come frutto di comunione». Accostarsi alla verità e comunicarla nello stile della «testimonianza», quello di chi sa «pagare di persona», e nella «inesauribile disponibilità alla conversione». Queste, scandisce il cardinale Angelo Scola in Duomo nella Messa per la festa del copatrono di Milano, san Carlo Borromeo, sono le «implicazioni» che discendono dal vivere, secondo l'insegnamento del Concilio Vaticano II, «l'unità del presbitero con il vescovo in termini sacramentali e missionari».

È nella «comunione organica dei suoi sacerdoti» che il popolo cristiano «può vedere la novità radicale, che documenta nel presente il trionfo del Crocifisso Risorto».

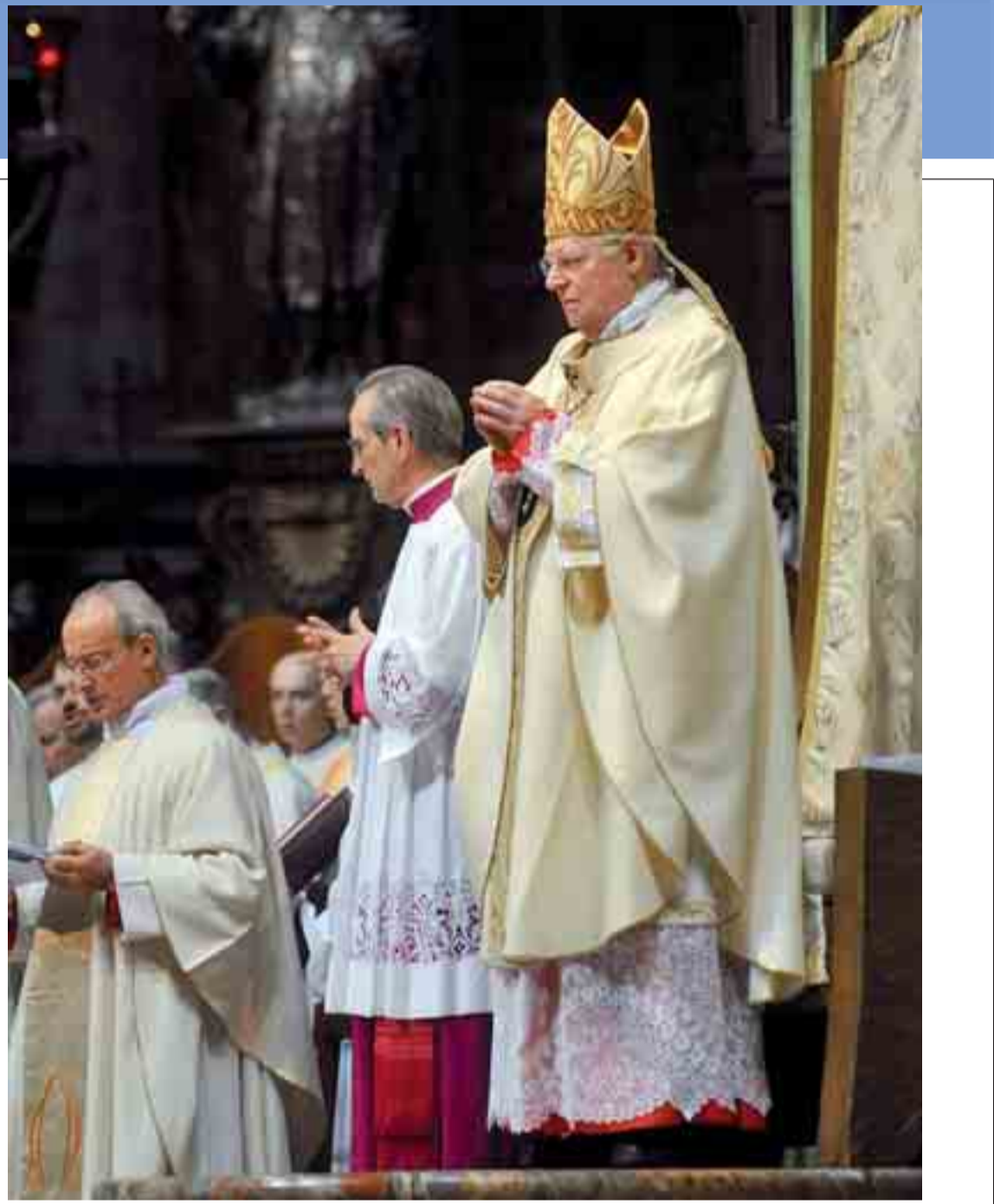
Da queste «implicazioni per la vita e l'esercizio del ministero» - che «con umile determinazione», sottolinea l'arcivescovo, «ritengono obiettivi primari per il nostro presbitero» - e «dalla consapevolezza, quotidianamente ripresa e custodita, dell'origine sacramentale dell'unità del presbitero», scaturisce «la carità sacerdotale che fece di san Carlo fulgida gemma dei pastori». Carità che «non conosce confini». Il popolo cristiano «dove può vedere questa novità radicale, che documenta nel presente il trionfo del Crocifisso Risorto, se non nella comunione organica dei suoi presbiteri?». L'arcivescovo si rivolge ai fedeli, in particolare ai sacerdoti, ai diaconi, alle comunità dei Seminaristi diocesani, chiamati a partecipare alla liturgia

che ieri sera aveva, fra i concelebranti, il suo predecessore sulla Cattedra di Ambrogio e Carlo, il cardinale Dionigi Tettamanzi: «Non ci ripeteremo mai a sufficienza che la comunione-evento squisitamente sacramentale - ci precede e ci costituisce. Dalla consapevolezza del dono sacramentale della comunione del presbitero sgorga inesauribile la missione: lasciar trasparire Cristo, luce delle genti, sul volto della Chiesa».

Milano, ricorda Scola, ha appena concluso la celebrazione dei quattro secoli della canonizzazione di san Carlo Borromeo, che ha visto la diocesi ambrosiana mettere al centro dello scorso anno pastorale il tema della santità come vocazione, lungo un percorso scandito da alcuni gesti forti - come l'esposizione in Duomo dell'urna del copatrono, le solenni Via Crucis con la Croce del santo e la reliquia del Santo Chiodo, il pellegrinaggio al Sacro Monte di Varallo - mentre l'anno pastorale appena iniziato guarda al grande evento dell'Incontro mondiale delle famiglie del 2012, che verrà ospitato proprio nel capoluogo lombardo. Per Scola quello di ieri era il primo Pontificale nella festa di san Carlo da arcivescovo di Milano. Un'occasione per offrire «una riflessione sull'inestimabile dono del sacramento dell'Ordine e del ministero presbiterale». Un «mistero di elezione» che «riguarda personalmente i presbiteri» ma «nella prospettiva della pluriformità nell'unità» concerne «tutti gli stadi di vita». Ecco, allora, le tre «implicazioni» che sgorgano dalla «radice sacramentale e missionaria» della «unità del presbitero col suo vescovo». La prima: conservare l'unità. Unità della Chiesa - che «ci precede: non siamo noi a produrla, ci viene data. Ma proprio

per questo ne siamo responsabili». Dunque: «Nell'esercizio del ministero conservare l'unità implica riconoscere che ogni comunità cristiana, parrocchia, aggregazione, ogni attività della Chiesa è innanzitutto riflesso del tutto a cui appartiene». Modalità concreta per vivere l'unità sono i decanati, le parrocchie, le comunità e unità pastorali, «luoghi privilegiati per l'elaborazione di un discernimento di comunione a beneficio di tutta la diocesi». Ebbene, ed è la seconda implicazione: il discernimento non precede l'azione ecclesiale, ma è «un frutto del paziente cammino di verifica all'interno di un'autentica vita di comunione». Terza implicazione: la testimonianza, la «personale auto-esposizione», e la disponibilità alla conversione, «affinché il discernimento di comunione non si riduca a un mero richiamo astratto».

Il cardinale Angelo Scola, arcivescovo di Milano, durante il Pontificale celebrato in Duomo in onore di san Carlo Borromeo, copatrono della arcidiocesi ambrosiana (Fotogramma)



l'iniziativa

Tettamanzi e Scola hanno inaugurato la mostra dedicata al nuovo libro liturgico della Chiesa ambrosiana, decorato da sei autori d'oggi



(Fotogramma)

Evangelionario, la Parola agli artisti

«**R**imanendo a Milano ho ricevuto davvero tanto. Dai fedeli. Dalla città. Ho ricevuto tanto: volevo lasciare qualcosa. E cosa c'è di più prezioso della Parola di Dio?». Ecco perché il cardinale Dionigi Tettamanzi ha voluto il nuovo Evangelionario Ambrosiano, quale dono alla Chiesa affidata per nove anni alla sua guida, impreziosito dalle opere di sei artisti contemporanei. Ed è con voce commossa e trepidante che l'arcivescovo emerito ieri sera a Palazzo Reale di Milano ha inaugurato - col suo successore, il cardinale Angelo Scola, e il sindaco di Milano Giuliano Pisapia - la mostra *La bellezza nella Parola. Il nuovo Evangelionario Ambrosiano e ca-*

polavori antichi. Articolata in tre sedi, tutte nei pressi del Duomo - Palazzo Reale, la chiesa di San Raffaele e la Galleria San Fedele - la mostra espone, innanzitutto, le 73 tavole e le due «coperte» realizzate da Giovanni Chiaromonte, Nicola De Maria, Mimmo Paladino, Ettore Spalletti, Nicola Samori e Nicola Villa. Con cinque artisti che provengono prevalentemente dalla pittura, e il sesto, Chiaromonte, che invece è fotografo. A Palazzo Reale, con le tavole del nuovo Evangelionario, una serie di capolavori del passato come l'*Evangelionario purpureo* di Sarezzano (V-VI secolo), l'*Evangelionario di Ariberto*, la Pace di Chiavenna, gli Evangelieri di Busto e di Bobbio. Alla Galleria San

Fedele, invece, si potrà ammirare una selezione dei bozzetti del nuovo Evangelionario, mentre in San Raffaele - chiesa destinata all'adorazione eucaristica permanente - saranno esposte due opere di Paladino. La mostra, a ingresso libero, rimarrà aperta fino all'11 dicembre (fino al 22 nella sede della Galleria San Fedele). Info: www.evangelionarioambrosiano.it. Il nuovo Evangelionario, ha detto Scola all'inaugurazione, conferma «la grande fecondità dell'evento cristiano per la società civile, anche in una realtà plurale come la nostra». Per Pisapia «il Vangelo e la bellezza sono una cosa sola. Una luce per tutti, credenti e non credenti».

(L.Ros.)



Il tavolo dei relatori (foto Franco Così)

DI PIERO CHINELLATO

Se per la vita umana 25 e 35 anni sono età ormai ricomprese entro l'arco della giovinezza, parlando di media non si può ignorare lo stacco abissale introdotto in questo arco di tempo da informatica, internet, digitale: i compleanni

hanno quindi un peso ben maggiore. Chi li celebra - nel nostro caso i media cattolici della diocesi di Macerata-Tolentino-Recanati-Cingoli-Treia: il settimanale *Emmaus* e *Radio Nuova InBlu* - ha avuto giovedì l'occasione di dimostrare quanto vigorosamente e con slancio si guardi avanti. Affidata

Un'informazione attenta all'uomo, sfida per i media

la memoria del passato, sempre un po' struggente, a una mostra che raccoglie documenti sui momenti salienti, i volti, i cambiamenti vissuti negli anni dai due media, un convegno ha invece offerto l'occasione per proiettarsi innanzi. Attorno al tema «I media per un nuovo umanesimo», il direttore di *Emmaus* e *Radio Nuova*, don Luigi Taliani, ha moderato gli interventi di Barbara Pajaggi, preside della Facoltà di Scienze della comunicazione della locale università, di Sergio Valzania, vice direttore di *Radio Rai* e di Marco Tarquinio, direttore di *Avvenire*. Cornice dell'incontro - tra-

smesso in diretta, in perfetto stile multimediale, da tv locali e in streaming video sui siti internet della diocesi - l'Auditorium San Paolo generosamente messo a disposizione dal rettore dell'Università Luigi Lacchè. L'appuntamento ha raccolto un pubblico, attento e caloroso, di circa 400 persone. In apertura il vescovo diocesano Claudio Giuliodori ha sottolineato come l'umanesimo evocato nel tema dell'incontro abbia subito negli ultimi decenni grandi trasformazioni, peraltro ancora in atto, e come tra i meccanismi che incidono su di esso, vi siano i media che «modellano, impastano, costituiscono

A Macerata confronto a più voci con Pajaggi, Valzania e Tarquinio per celebrare l'impegno del settimanale e della radio della diocesi

no un crocevia». Da ciò l'importanza di strumenti come *Radio Nuova* ed *Emmaus* «nati dall'esperienza di persone, di associazioni; mezzi che scaturiscono da cattolici ma non si rinchiodano entro confini circoscritti, per interagire con tutti a partire dalla realtà di fede». Strumenti che sono visibilmente

creciuti arrivando anche a offrire «concrete opportunità e speranza di futuro a numerosi giovani». Una crescita di presenza e di rilievo attestata peraltro da tutte le autorità succedutesi a portare i loro saluti. La professoressa Pajaggi ha esordito confessando la sua gratificazione di docente per essere stata intervistata da giovani che aveva avuto come allievi. Per la docente, l'irruzione di nuove forme di comunicazione non ha fatto venir meno l'esigenza di appartenenza che caratterizza universalmente l'esperienza umana, ma sono cambiate le forme di comunicazione, delle quali è necessario ave-

re coscienza e che vanno padroneggiate. Una grave colpa dei media di fronte alle sfide umanistiche dell'oggi è la rinuncia alla descrizione della normalità: «A che serve conoscere tutti i dettagli dei delitti più efferati? Valzania, dopo aver sottolineato la differenza tra informazione e comunicazione, ha riconosciuto che il mondo cattolico dispone di «un know-how smisurato di esperienza sociale», in grado per questo di dare un contributo decisivo alla ricostruzione dell'umano, ma «col problema di trasferirlo a gente che legge tutt'altro». Un rimedio a ciò, ha rilevato Marco Tarquinio proviene pro-

prio dal servizio svolto da media come i due «festeggiati» a Macerata, un'informazione che parla di - e si rivolge alle - persone che «possiamo incontrare per strada. E per questo chiede lucidità, serietà, rispetto delle regole». Dei media che - come *Avvenire* - producono un'informazione «legata alla realtà del territorio, che oggi si dilata alla dimensione del mondo e della Chiesa universale», per la quale è un punto d'onore «dar voce alle cose belle, alla foresta che cresce, al Paese ancora capace di resistenza, all'Italia di cui tutti da cristiani e da cittadini consapevoli facciamo esperienza».